



## NELLA PRECARIETÀ LA SPERANZA

- **UNA PANORAMICA DELLE DIFFICOLTÀ DI LAVORO IN ITALIA**

Nel giro di 5 anni in Italia il numero degli occupati è molto diminuito: tra il 2008 e il 2013 si parla di una perdita di circa 1 milione di posti di lavoro. L'Istat ci dice che il tasso di occupazione nel periodo in questione è sceso da 58,7% al 55,6%, quello della disoccupazione è salito dal 6,7% al 12,2% e in particolare quello della disoccupazione giovanile dal 21,3% al 40%.

Nella crisi la flessibilità ha giocato un ruolo particolare, rovesciando il flusso per la quale era stata introdotta. Lo ha mostrato una ricerca Isfol, paragonando i dati pre-crisi 2005-2006, con quelli della crisi 2010-2011. Sono stati attribuiti alla flessibilità tre effetti: effetto ponte che comporta il passaggio dal lavoro non standard a lavoro standard è diminuito del 5%; l'effetto trappola che comporta la permanenza nel lavoro non standard è aumentato dell'11%; l'effetto rimbalzo dal lavoro non standard alla ricerca di un'occupazione è aumentato del 14%. Si aggiunga che se nel periodo pre-crisi l'occupazione standard vedeva una permanenza al 91,6% dopo la crisi la quota scende all'83,6%.

Dentro questa rapida panoramica dei flussi del mercato di lavoro in Italia va considerato anche l'aumento delle libere professioni che ha segnato nel giro di nove anni una crescita del 14%, alcuni attribuiscono questa anomalia al fenomeno delle false partite Iva, che vengono aperte per nascondere un lavoro dipendente.

Un ultimo elemento da considerare è il processo di impoverimento economico dei lavoratori. Nel 2012 i *working poor* in Italia hanno raggiunto i 2 milioni, persone che lavorano ma non riescono a superare la linea della povertà. Questo è il riflesso della debolezza economica dei lavoratori. L'Inps segnala che dal 2008 al 2013 il potere di acquisto si è ridotto di 9,4% punti percentuali e il reddito familiare è sceso nel solo 2012 dell'1,8%.

- **QUANTO PESA LA PRECARIETÀ SULLA VITA DELLE PERSONE?**

In uno scenario simile la precarietà diventa una condizione di vita molto prossima, perché non riguarda soltanto chi vuole entrare nel mercato del lavoro, oppure alcuni lavoratori che hanno profili a bassa qualifica. La precarietà si presenta in modi diversi e attraversa diversi periodi della vita. Possiamo incontrare almeno tre profili.

Ci sono i giovani che desiderano inserirsi nel mondo del lavoro e si imbattono in contratti a tempo o, anche, in esperienze senza contratto; muovono i primi passi alla ricerca di un'occupazione per loro l'importante è esplorare un ambiente nuovo, sperimentare e mettersi alla prova. A loro non interessa la stabilità di un posto. Forse – lo possiamo dire? – nell'immediato non interessa neanche un contratto: a volte la loro attività principale è lo studio; spesso vivono con i genitori sono appena usciti dal circuito formativo e devono decidere del loro futuro; tra loro alcuni non hanno acquisito *skill* (abilità) adeguati e si adattano

Nel periodo iniziale del percorso professionale l'instabilità non è un dramma, se diventa un tempo limitato che apre a un periodo di stabilità: all'interno di un'occupazione standard avviano una professione propria e così via.

Un secondo aspetto riguarda i meno giovani: qui la precarietà è più sofferta. Si tratta spesso di persone che hanno iniziato un percorso dentro il mercato del lavoro con contratti non standard, ma non sono riusciti a stabilizzarsi, nelle statistiche ci sono molte donne in questo gruppo. Per loro la flessibilità in entrata è diventata una trappola dalla quale non si riesce a uscire. Si susseguono contratti precari a periodi di sommerso ad altri di contratti occasionali a periodi di ricerca: tutti dentro esperienze lavorative a bassa

qualifica che coprono ruoli secondari nell'organizzazione della produzione e che non professionalizzano, anzi.

Questa precarietà è quella che presenta più costi sociali per il futuro, perché le persone che colpisce sono quelle che generalmente vogliono concretizzare percorsi di vita: acquisire autonomia abitativa, sposarsi, avere dei bambini. Si determina un'incapacità di vedere il proprio futuro e quindi di fissare degli obiettivi. All'instabilità lavorativa si attribuisce una delle cause della cresciuta posticipazione delle nozze e dell'aumento dell'età al primo figlio delle donne. Quando si allontanano dall'orizzonte questi obiettivi antropologici è facile ripiegare su sé stessi e fissare obiettivi altri, legati al benessere personale: riuscire a fare un bel viaggio, godere di tecnologia avanzata, curare il proprio fisico.

Il terzo aspetto della precarietà si mostra nelle persone più mature, quelle che hanno perso il "posto di lavoro tradizionale" e si ritrovano nuovamente sul mercato. Dentro questa fascia alla precarietà si affianca il fenomeno del *part time* obbligatorio (viene imposto di lavorare meno ore, ovviamente percependo una minore retribuzione). Sono gli over 50 che fanno fatica a ricollocarsi per il loro *curriculum* che richiederebbe retribuzioni più elevate. Molti di loro possono avere una famiglia a carico, così hanno anche meno spazi per muoversi. Dentro questa fascia d'età si possono riscontrare casi drammatici perché sono quelli sui quali pesano di più gli effetti dell'insuccesso.

- **COMUNITÀ CRISTIANA E CORPI INTERMEDI IN TEMPO DI CRISI**

Alcune domande di fondo

- Come la comunità cristiana può essere vicina alla vita delle persone in difficoltà?
- Le attuali condizioni del lavoro sono un effetto di uno scenario globale dove si radica un sistema economico che non considera le persone, ci sono vie alternative per contrastare *l'economia dello scarto* come la chiama Papa Francesco?
- Quale ruolo innovativo "in concreto" possono giocare i corpi intermedi per stimolare un mercato dove oltre al pubblico e il privato sia attivo in modo significativo e originale il terzo settore (CIV)?